

La cappella in Duomo

di Bartolomeo Montini

Bartolomeo Montini è stato un personaggio di notevole spessore culturale che ha avuto un ruolo e un <peso> rilevanti nella storia di Parma del primo Cinquecento sia sul piano politico che su quello legato all'arte. Nato verso il 1460, la sua formazione si è consolidata fuori Parma, a Roma nell'ambiente della Corte papale dove nel 1484 risulta tra i protonotari apostolici e abituale commensale del Papa. In quegli anni ha raccolto parecchi benefici ecclesiastici tra cui anche quello di canonico della Cattedrale di Parma, dove è tornato nel 1488 imponendosi per le sue capacità e la sua abilità diplomatica.

In campo artistico ha probabilmente favorito prima la venuta di Antonio Allegri da Correggio a Parma e quindi il suo <ingaggio> da parte della Fabbriceria per affrescare la cupola e l'abside del Duomo; nel contempo ha lasciato in eredità alla Steccata una cospicua somma che servirà per pagare il Parmigianino per la decorazione della grande volta del Santuario. Ma non sono solo questi i suoi meriti nel settore. Per il proprio sepolcro è riuscito ad ottenere dal Capitolo del Duomo la disponibilità della cappella che chiude il transetto superiore destro e che ha trasformato con un progetto estremamente innovativo, creando nel 1507 (morirà però nel 1524) <il più moderno manifesto dell'umanesimo artistico della Parma dell'epoca>.

Su questo monumento molto complesso in quanto coinvolge l'architettura, la scultura e la pittura (ma che purtroppo è stato seriamente manomesso tra il Sette e l'Ottocento) Alessandra Talignani ha svolto – con l'abituale puntiglioso rigore nel ricercare e scandagliare le fonti – un approfondito studio che è stato pubblicato nel volume, curato da Giancarla Periti, <Emilia e Marche nel Rinascimento> (Bolis edizioni), col titolo <La Cappella Montini nella Cattedrale di Parma: un unicum di forme, colori ed epigrafi nella periferia>.

La cappella reca in posizione centrale un altare sopra il quale veniva posta una <Sacra Conversazione> (che ora si trova nella Galleria Nazionale) eseguita da Cima da Conegliano tra il 1506 – 1508: una pala <di superlativo tenore esecutivo>, <un'opera modernissima, in un momento di stile che denuncia in Cima l'abbandono delle sperimentazioni compositive e l'allineamento con le altrettanto innovative pale belliniane>. Secondo la studiosa, la fitta <rete di rimandi formali che raccorda la pala alle altre componenti plastiche e dipinte dell'ambiente> porta a ritenere che il progetto globale di sistemazione della cappella sia stato dello stesso Cima. A fare da tramite tra lui e il canonico Montini sarebbe stato il pittore Cristoforo Caselli, che ha lavorato a lungo a Venezia e che ha affrescato il catino sopra la pala e parte del monumento.

La decorazione della calotta è <una delle più precoci testimonianze della penetrazione nella Parma degli inizi del Cinquecento della cosiddetta civiltà delle grottesche> e presenta l'altra peculiarità di una decorazione a colori su finto mosaico dorato, secondo un uso diffusosi a Roma nell'ultimo Quattrocento.

Il monumento funebre vero e proprio è di una <programmata studiata magnificenza> per l'impiego di costosi marmi colorati, di una abbondante doratura e di eleganti epigrafi: è il <fulcro privilegiato dell'intero programma iconografico, intrecciando <con gli altri segmenti dell'apparato dipinto una fitta trama di corrispondenze, di integrazioni e di svelamenti reciproci di sensi>. Dal punto di vista formale trova un'ascendenza nella tomba di Leonardo Bruno, scolpita da Bernardo Rossellino in Santa Croce a Firenze, ma se la matrice del manufatto è toscana, il lessico della fittissima decorazione porta a Pietro Lombardo nei lavori di Padova ma soprattutto nei monumenti funebri realizzati a Venezia; inoltre in molti ornati della chiesa di Santa Maria dei Miracoli si colgono <le assonanze più interessanti con gli intagli del sepolcro parmense>. E altri contatti coi veneziani emergono sul terreno epigrafico e nell'insieme della combinazione di oro e marmi pregiati guardando la <Hypnerotomachia Poliphili> di Francesco Colonna, uscita nel 1499 per i tipi di Aldo Manunzio.

Ma chi è stato l'autore delle sculture? Alessandra Talignani non condivide la tesi, sostenuta dagli studiosi locali, che indicano Gianfrancesco Ferrari d'Agrate o suo padre Antonio: troppo giovane il primo nel 1507 e troppo modesto, a suo avviso, il secondo. Semmai alcune analogie si possono riscontrare con l'arca marmorea del canonico del Battistero Marco Colla, eseguita dal reggiano Bartolomeo Pradesoli. I motivi dell'ornato però portano verso una cultura veneta e quanto alle modalità d'esecuzione, la recinzione marmorea presenta corrispondenze con l'intaglio lapideo veronese, in particolare nell'ornato a candelabre vegetali. Così l'esecutore potrebbe cercarsi in ambito veronese, anche perché diversi scultori di Verona avevano rapporti di lavoro con Parma. Comunque la cappella si presenta come un <unicum> nel paesaggio artistico parmense col suo linguaggio veneto dove si intrecciano motivi culturali diversi e costituisce il più cospicuo e originale testo locale della <maniera antico-moderna>.

Pier Paolo Mendogni